NOZZE

Milani - Boerio

1844



VICENZA

STABILIMENTO TIP.LIT. DI G. LONGO

Digitized by Google

22.

Digitized by Google

ALLO SPOSO

Parrà strano che nel giorno più bello della tua vita io voglia consecrarti poche stanze che si aggirano su un argomento che male risponde alla festività del tuo bene augurato connubio. Il cantico della più schietta allegrezza dee solo accompagnare quel sì benedetto che lega in uno due cuori che fervidamente si amano; e tuttochè l'odierna poesia più non invochi quelle bugiarde Divinità di Cupido, ed Imene rese omai insufficienti a suscitare una favilla di verace sentimento, pur non tralascia di far palese il proprio giubilo in un modo più acconcio. Al cuore oggidì si ricorre, al cuore sorgente inesausta d'ogni gentile affezione; ed è perciò che questa Musa, meglio d'un Inno che ti ricanti i soliti riti nuziali, più si compiace del tocco soave d'una corda patetica.

Digitized by Google

24

L'animo tuo ingenuo, e aperto ad ogni maniera d'affetto, farà dunque buon viso ad un componimento che spreme una lagrima di compassione dal ciglio d'ogni pietoso lettore. Una scena di vera conjugal tenerezza non dee riescire inopportuna in mezzo al tripudio d'un nodo avventuroso; essa è l'immagine della domestica felicità che pur dovrebbe essere la prima sollecitudine di due teneri sposi. Fra gli altri tu pure vi aspiri, e ben mostri colla scelta dell'egregia Luigia *che hai già la certezza di pienamente conseguirla.*

Vivi lungamente all'amore della tua diletta, e novera fra i più caldi amici

Il tuo

S. G.

Digitized by Google

L'ORA FELICE

IN CUI IL MEDICO

SALVA LA VITA A GRAVE INFERMO

Digitized by Google

26

Digitized by Google



Sotto rozzo abituro infermo giace
Ahi lasso! un padre che a morire è presso:
Sol tenue un raggio di povera face
La stanza alluma all' infelice oppresso;
Fra il bujo e lo squallor tutto ivi tace...
Solo ad un rotto singhiozzar sommesso
Della squilla s' accorda il flebil suono
Che l' ora annunzia del divin perdono.

Digitized by Google

Assisa la fedel moglie al suo letto
Declina il volto fra le palme e plora:
I ginocchi le avvinghia un pargoletto
Che scherza ignaro de' suoi danni ancora;
Ella si stringe il caro bimbo al petto
E l'aita del ciel sul padre implora,
Mentre a' vezzi infantili il figlio intento
Il suono imita del materno accento.

Ma cresce il morbo, ed un mortal pallore
Per le gelide membra si diffonde!
Muto è il soave palpito d'amore
Ed ai fervidi baci ahi! non risponde!
Fioca è la voce e in un sospir sen muore
Che ai gemiti si mesce e si confonde:
Sol l'occhio splende, e in atto umile e pio
Sembra quetarsi nel voler di Dio.

Digitized by Google

Oh chi m' invola alla pietosa scena
Che l' ime fibre mi ricerca e scuote?
Deh tergi o sposa il ciglio, e il duolo affrena
Che tante volte t' irrigò le gote . . .
Mira Colui che la crudel tua pena
Col suon rattempra di celesti note,
E desta nel tuo sposo, Angiol di vita,
Dell' egre membra la virtù sopita.

Ei con occhio sagace attento spia
Ove del morbo più ferve lo sdegno,
E vede che sovrasta orrida e ria
Febbre, cui doma indarno arte, od ingegno:
Coll' amara corteccia Ei la disvia
E all' infermo si fa scudo e sostegno,
Che i sensi omai ricovra, e a poco a poco
Sente rinascer della vita il foco.

Digitized by Google

Come chiuso innocente in carcer tetra
Mena i giorni solingo e geme invano,
Chè mai raggio di luce ivi penêtra
E s'ode appena un mormorio lontano,
Se fuor vien tratto, subito si arretra
E brancolando va siccome insano,
Chè a più vivi color l'occhio non uso
Lo rende a un tratto timido e confuso;

A ria morte così l'egro ritolto
Solleva il fianco, e colla mente riede
Ai corsi affanni: di stupore il volto
Dipinto appar, nè a se medesmo Ei crede.
Ma la tenera sposa à già disciolto
Il freno al gaudio che improvviso eccede.
Ed Ei ben sente nell'amplesso usato
Quanto grande è il piacer d'essere amato.

Digitized by Google

Oh qual Dio qual mortale opra sì bella
Fornir potea? Da quale astro discese
Il vivo raggio di vital fiammella
Che novo spiro in quelle membra accese?
Ei ratto suscitò vita novella
Ove di morte il gelo anco s'apprese,
E in soave mutò pianto d'amore
La stilla amara di crudel dolore.

Salve o figlio di Dio! tu di natura
Svelasti all'uom l'origine e il mistero;
Tu franco spazj e con ala secura
Nell'immenso e mirabil magistero:
Se ogni cosa à quaggiù freno e misura,
Ad ognuna sorvola il tuo pensiero,
E vedi omai che ad obbedirti intento
In tua mano discende ogni elemento.

Digitized by Google

Ed oh qual gaudio ti riempie allora,
Che all'egro tuo vita e vigor ridoni!
Così grata al pastor non è quell' ôra
Che si mesce al tenor di sue canzoni,
Nè con più gioja salutò l' aurora
Il prigionier che il carcere abbandoni,
Come tacita in sen par che a te piova
Una dolcezza inusitata e nova.

Oh ben spese vigilie oh studj eletti
Ov' Ei consunse la sua verde etate!
Desìo di gloria e di pietosi affetti
Solo a premer lo spinge orme onorate;
Nè bassa voglia avvien ch' unqua lo alletti
D' aggirarsi fra camere dorate,
Ove al merto si niega un verde alloro,
E solo à pregio lo splendor dell' oro.

Digitized by Google

Or a tanto valor qual fia la lode
Che degna arrivi, e fuor ne spanda il grido?
Abbia pure il guerrier nome di prode
Perchè al giogo sottrasse il patrio lido:
Se il trionfo ne segue inno di lode,
L' odio lo preme del nemico infido,
Mentre di medic' opra al nobil vanto
Solo si mesce della gioja il pianto.

Salve dunque o divina arte vetusta
Che di possenti farmachi t' aiti!
Troppo la Grecia un dì ti parve angusta,
E gisti peregrina ad altri liti:
Là di lauri novelli il crine onusta
Altre leggi creasti ed altri riti,
E la terra adorò la tua virtute
Come fonte di pace e di salute.

Digitized by Google

Or dove non penètra, inclita Dea,
Quel che t' abbella inestinguibil lume ?
Tu raggiasti serena, e distendea
La chimic' arte a immenso vol le piume :
La Botanica crebbe, e già schiudea
Tutto intero Natura il suo volume,
E fu tuo dono se di tanta luce
L' età si fregia, e novi beni adduce.

Ed or che a Lucca (*) rapida movesti
Del tuo nome sonar l'etra non odi ?
Là tempio illustre, e simulacri avesti
E surser cento a riverirti i prodi.
Che se un giorno avvampò d' odj funesti
Canta in pace l' Italia or le tue lodi,
E allo straniero appar più bella e grande
Il crine adorna delle tue ghirlande.

S. D.r S.

1271

Digitized by Google

(*) *Si allude al Congresso dei Naturalisti e Medici tenuto in Lucca lo scorso anno 1843.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google